

Tecniche di educazione



Condensato di tecniche educative, dedotte dalla scienza e verificate in pratica, con riflessioni aggiunte in seguito all'esperienza fatta.

NB: è molto condensato, contenendo decenni di riflessioni. Anche se ho cercato di essere semplice ed accessibile, cerca di spremere bene i contenuti proposti, perché possano dare ulteriori frutti.

Buon lavoro!

A handwritten signature in blue ink that reads "Fabio Zuccoli". The signature is fluid and cursive, with a distinctive style.

Per molti, ancora oggi, la "buona educazione" passa dalla distribuzione dei **castighi**

- le bòtte e le punizioni ai figli



- i voti bassi e le bocciature



- le multe ed il carcere

Il castigo è stato il metodo educativo umano preferito da sempre. Gli animali educano con l'esempio: solo l'essere umano ha imparato ad usare l'aggressività, soprattutto come risposta emotiva al fastidio procurato dai piccoli, e, dato che ottiene qualche effetto educativo, per il processo dell'identificazione ("con l'aggressore" – cfr. S. FREUD) si è diffuso nelle generazioni successive.

Peraltro, l'educazione senza castighi viene comunque acquisita dai figli, anche con maggior efficacia, perché funziona meglio.

Anche se, di recente, con la **cultura**, la capacità di punire si è molto **ridotta**

- sono vietate le punizioni corporali



- si cerca di promuovere tutti



- mentre i conservatori rimpiangono la violenza nell'educazione

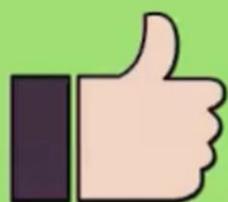
La cultura, con lo sviluppo dell'uso dell'intelligenza, ha aumentato la sensibilità alla condizione altrui, rendendo più difficile fare del male.

Anche in guerra, si è passati dalla lancia, che trafigge il nemico davanti da chi lo uccide, alle armi da fuoco e alle bombe che creano disastri, ma a enorme distanza, per togliere al militare l'angoscia di vedere la morte.

Di fatto, in educazione, i castighi sono stati più proibiti dalla legge che non superati: il Ministero dell'Educazione non studia la teoria. Per questo l'educazione dei figli resta, ingiustamente, prerogativa solo dei genitori: chi ha genitori che se ne occupano, è fortunato, gli altri si devono accontentare.

Tuttavia, se osserviamo i processi educativi senza pregiudizi, ci possiamo accorgere che

*- fin dall'Antica Grecia ci si allenava **tenacemente** per vincere le gare*



*- tante persone lavorano **gratuitamente** per ottenere un "Like" sui social, dedicando tempo e impegno*

*- La formazione personale dipende più dai **premi** che dalle abilità congenite*



La difficoltà sta nel riuscire a staccarsi dai pregiudizi: i castighi avvelenano il pensiero, dando anche un significato alla vendetta, e chi li rimpiange delega all'autorità il compito di scaricare la sua rabbia.

Per questo, nonostante sia esperienza evidente fin dalla più tenera età, si fa fatica a riconoscere che l'apprendimento passa dal vantaggio per l'individuo: «si impara quello che serve» e *quello che serve* è il vantaggio o premio.

Riuscire ad entrare in questo ordine di idee, e cogliere i premi che hanno impostato l'educazione, aiuta moltissimo a capire gli altri.

Quello che ha sempre funzionato, in educazione, è stato il **PREMIO**

- il *sistema nervoso* impara *spontaneamente* i comportamenti che portano *vantaggio*



- i castighi si limitano ad *inibire*, e funzionano educativamente per l'effetto *contrario*, quando viene evitata la punizione

- In ultima analisi, ciò che incide nella formazione della *personalità*, è la sequenza dei **PREMI**

Il motivo per cui il castigo è rimasto a fondamento dell'educazione, è che *sembra* funzionare. Di fatto, crea apprendimento in base alla **mancanza di castigo**: chi ha un comportamento che non viene castigato, nonostante se lo aspetti, impara a conservarlo.

Ma, in questo modo, anche altri comportamenti che evitano la punizione vengono appresi, e quindi diffusi: tipicamente, la **bugia**, e tutto ciò che, grazie alla bugia, evita il castigo. Spesso, chi ha avuto una severa educazione diventa inaffidabile, perché ha imparato bene a mentire.

Cosa vuol dire **PREMIO**, in educazione

- è una *risposta positiva*
ad un *bisogno*



- (quasi sempre) collegabile
ad un *comportamento* di
chi riceve il premio

per esempio, è *normale* che i primi passi di un
bambino vengano *premiati* con un abbraccio

- maggiore è il *bisogno*, più
saldamente il *comportamento* che
porta a soddisfarlo viene appreso

I premi più usati, spontaneamente, in educazione, sono di tipo emotivo: l'abbraccio ed il sorriso. Per questo, si tratta di imparare a gestirli: non quando vengono spontanei, ma quando sono utili alla formazione del figlio.

I premi possono anche essere oggetti, ma non si tratta di spendere di più, per premiare. Semplicemente, invece di fare regali quando si ha voglia di farlo, li si consegna quando occorre dare un premio.

Perché l'educazione non è spontaneità, ma **cura e attenzione** per il figlio

Cosa vuol dire **PREMIO**, in educazione

Scala dei bisogni di Maslow



- è una *risposta positiva* ad un *bisogno*

- il *bisogno* può essere *fisico* (fame) ma anche *astratto* (stima), e può *non* essere *urgente*



- (quasi sempre) collegabile ad un *comportamento* di chi riceve il premio

- l'apprendimento *collega* il *comportamento* alla *soluzione* del *bisogno*. Se il *bisogno* è *forte*, può essere sufficiente un *episodio* per innescare la ricerca

Per i bisogni, possiamo fare riferimento alla “Piramide di A. MASLOW”: su Internet si trova abbondante documentazione. L’importante è riconoscerli, e trovare il modo per soddisfarli fornendo una valenza educativa, invece che lasciare che il figlio li soddisfi imparando comportamenti non desiderati.

I “traumi” consistono in apprendimenti avvenuti in occasioni drammatiche: se, per esempio, un bambino è stato aggredito ed ha temuto per la vita, ed è svenuto, ed al risveglio tutto era risolto, probabilmente il **premio** della salvezza comporta *l'apprendimento* della fuga dalla realtà come strategia positiva.

Nota Bene!!!

Il PREMIO funziona per chi lo riceve, non per chi lo dà!

- Il *premio* funziona solo se chi lo riceve lo percepisce come tale



- Le *buone intenzioni* di chi lo elargisce *non* hanno alcuna efficacia

- In particolare, l'*emotività dell'educatore*, che tanto ha determinato i castighi, per i premi è soltanto *dannosa*

Educare mediante i premi comporta una grande attenzione nei confronti della persona da formare: *sembra* molto più facile educare con i castighi. Ma si dimentica che i castighi mettono in pace la coscienza dell'educatore, dando all'educato la *colpa* degli insuccessi e, di fatto, l'educazione con i castighi dà scarsissimi risultati.

Se veramente si ha interesse per il bene dei propri figli, o delle persone che educano, la sola strada efficace è quella della gestione dei premi che, comunque, darà anche risultati di grande soddisfazione.

Nota Bene!!!

Il PREMIO funziona per chi lo riceve, non per chi lo dà!

- In presenza di un bisogno, anche un premio scadente può comportare apprendimento



- I sensi di colpa possono generare premi che insegnano comportamenti disadattanti

- Il premio insegna SEMPRE, indipendentemente da chi lo decide. Per questo sembra che l'educazione dipenda dal caso: ma non è così

La tradizione insegnava a rendere *amare* le medicine: questo perché era importante non premiare con qualcosa di buono un evento pericoloso come la malattia. Rendendo scomoda la guarigione, i nostri nonni educavano alla salute quando la medicina era agli albori.

Analogamente, sono tantissime le occasioni in cui gli adulti premiano, con atteggiamenti benevoli o anche con oggetti, comportamenti che sarebbe meglio insegnare ad *evitare*. Per esempio, ricordo un conoscente che aveva tirato uno schiaffo al figlio, subito dopo averlo strattonato per evitare che finisse sotto una macchina: non lo sapeva, ma stava insegnando al figlio a non confidare sugli occhi altrui per la propria incolumità.

Nota Bene!!!

Il PREMIO funziona per chi lo riceve, non per chi lo dà!

- *l'efficacia* del premio, anche *inconsapevole*, è il *motivo* per cui non è facile educare



- *Se non si considerano i premi che arrivano a chi viene educato, non si capisce l'educazione*

- *Due fratelli educati nella medesima famiglia hanno comunque premi diversi: per questo non hanno uguali comportamenti*

L'educazione inconsapevole, costruita mediante premi *involontari*, ha un peso notevole nel determinare il futuro di chi non ha alle spalle educatori attenti e capaci di gestire la formazione.

Non si nasce prepotenti, o criminali: si impara, grazie ai premi ed ai successi che si incontrano. La strada è difficile e, per fortuna, sono pochi coloro che arrivano ai vertici, ma lo devono *all'educazione inconsapevole* fornita dall'ambiente in cui hanno vissuto, che ha premiato le strategie illegali come fonti di successo e di vantaggi.

Entrare nell'ordine di idee dei **premi come fattori educanti** consente di comprendere, ed anche correggere, molti comportamenti.

Per questo, **educare** comporta soprattutto un sapiente uso dei **premi**

*- Prima di tutto è necessario avere ben presenti gli **obiettivi** educativi, che dipendono:*



- Dalla conoscenza relativa alla **persona** da educare*
- Dall'**ambiente** in cui vive*
- Dalla costante **correzione** in base ai progressi*

Per usare bene i premi, occorre un *progetto* educativo: sapere cosa si vuole ottenere: premiare i comportamenti che piacciono, ignorando obiettivi più chiari, comporta solo *sprecare* la fatica e convincersi che il sistema non funziona.

È bene fissare **tre o quattro** valori fondamentali, cui fare riferimento nella formazione: per esempio, preferisci un figlio *ricco* o *un figlio generoso?* *Diplomatico* o *ingenuo?* *Leader*, *gregario* o *solitario*? Chiarirsi questi (o altri) punti permette di definire successivamente obiettivi provvisori, per *correggere* il tiro, in modo che i premi forniti dall'ambiente non rovinino gli obiettivi scelti da chi si occupa seriamente del buon futuro dei figli.

Per questo, **educare** comporta soprattutto un sapiente uso dei **premi**

- Occorre prestare sempre attenzione ai **bisogni**: la **stima** è più richiesta dell'affetto, e l'autonomia più della protezione



- La **stima** si comunica col **comportamento**, ma occorre che sia **sincera**



- **L'autonomia** si comunica affidando la gestione del **denaro**

Gli obiettivi sono diversi dai bisogni: per chi non ha dimestichezza con la “Piramide di A. MASLOW”, suggerisco due bisogni fondamentali cui prestare attenzione, che di solito sono anche quelli su cui incide l’educazione inconsapevole da parte dell’ambiente: il bisogno di **stima** ed il bisogno di **autonomia**.

In particolare, il bisogno di autonomia si sviluppa delegando **gradualmente** la scelta degli acquisti al figlio. Progressivamente, si incarica il figlio di decidere da solo come spendere il denaro che si spenderebbe per lui, consentendo che sbagli e quindi impari dalla propria **esperienza**. E, come per l’adulto, lo **stipendio** arriva in conseguenza al lavoro, così per il figlio, potrà acquistare ciò che gli serve come premio.

Per questo, **educare** comporta soprattutto un sapiente uso dei **premi**

*- i premi possono quindi essere **parole** o **oggetti**, che aumentino la **stima** e l'**autonomia***



*- Da elargire **ogni** volta in cui chi viene educato si **avvicina** agli **obiettivi prefissati***

*- Per questo occorre attenzione **costante**: evitare di lasciare **avvicinamenti non premiati***



L'attenzione ai **progressi** del figlio è fondamentale: l'ideale sarebbe che tutti gli educatori (genitori, nonni, insegnanti) si tenessero in contatto per informarsi a vicenda dei progressi e delle difficoltà.

Vivendo con i piedi per terra, anche un solo genitore, nel caso fosse separato, è in grado di ottenere comunque buoni **vantaggi** dalla strategia dei premi e, di solito, il *cambiamento* che si ottiene nel figlio porta anche gli altri adulti ad informarsi sul metodo utilizzato.

Per questo, **educare** comporta soprattutto un sapiente uso dei **premi**

- va premiato ogni **avvicinamento** all'obiettivo, anche se di poco



- Una volta raggiunto, l'obiettivo è **conquistato**, e non è più oggetto di premi

- Acquisito l'obiettivo, si **procede con altri**, grazie ad una **programmazione di tutta l'educazione**

Gli obiettivi sono scelti per il *bene* del figlio, quindi il raggiungimento di un obiettivo gli fornisce soddisfazione ed **autostima**: è comunque utile fargli prendere coscienza della capacità acquisita, ed è importante *complimentarsi* per l'impegno dimostrato, anche se lui non lo sa. Ma, in questo modo, impara ad impegnarsi.

Per questo, ogni obiettivo raggiunto diventa un premio in sé stesso: *sapere* di essere capaci, o di aver conseguito un diploma, o di aver superato un problema, diventa una soddisfazione costante, e non serve più il premio, che può essere utilizzato per raggiungere altre capacità.

Note finali

*- il maggior vantaggio della **famiglia** consiste del potersi **confrontare** in merito all'educazione: fare da soli è molto più **difficile**.*



*- Il premio funziona **sempre**, con i figli, col coniuge, con gli amici, e anche con superiori al lavoro*



*- L'importante è **l'obiettivo**, e rispondere ai **bisogni** con un premio*

Una volta acquisita dimestichezza con la mentalità del premio, imparando a riconoscere i rapporti di causa tra premi ricevuti e comportamenti appresi, diventa sempre più facile gestire i rapporti mediante il premio. Ringraziare, esprimere stima, dimostrare interesse, sono strumenti che possono essere usati per sottolineare comportamenti che si approvano, ed evitati quando non si è d'accordo.

Anche il silenzio, inteso come premio rimandato ad occasione migliore, è uno strumento.

Il metodo funziona con tutti, anche se richiede costanza e pazienza.

Note finali

- Imparare a gestire i premi "dà assuefazione", perché fornisce tanta *soddisfazione*, ma all'inizio serve pazienza e *costanza*.



- Anche per *te*, i premi hanno funzionato: da qui puoi capire *molto* sul tuo comportamento

☒ **NB. Se questo argomento ti interessa, salva il video, e seguilo nuovamente, per spremere ogni informazione.**

L'auto-analisi è sempre pericolosa, perché di solito la si compie quanto si hanno problemi, quindi si è depressi, quindi si effettua una ricerca tutt'altro che obiettiva. Per questo, è sempre utile il confronto: ma il criterio dei premi ricevuti consente un approfondimento sulle motivazioni dei propri comportamenti non graditi.

Per ulteriori approfondimenti: sandro.zucchelli@email.it (ma prima, prova anche a guardare gli articoli in [L'Amico in Affitto – quando ti serve un amico disinteressato con cui confrontarti. La psicologia al servizio dell'amicizia \(amico-in-affitto.com\)](#))

Buon lavoro!